

Gaza, rifiuti e macerie. Un disastro che uccide

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

Il fantasma antisemita

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

Quando le grandi narrazioni si indeboliscono, quando il futuro appare opaco e il presente minaccioso, il bisogno di identificare un nemico assoluto diventa pressante

Una scuola più adatta al presente: siamo pronti per un grande esercizio di

democrazia?

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

Ridefinire insieme scopi e modalità di lavoro della scuola è necessario, ma va fatto senza fretta e con ampia partecipazione

Contro la Russia gli aerei da combattimento e i carri armati sono inutili

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

La Svizzera parte dal presupposto che vi sia una «nuova situazione per la sicurezza» e che esista il rischio di una guerra convenzionale nell'Europa occidentale. Ma è verosimile?

Lessico animale

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

Cosa c'è negli europei che produce tanta irritazione, che urta tanto i nervi di questi due? Non erano inutili, irrilevanti, senza esercito e senza re?

Ucraina, la deterrenza armata non prepara la pace

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

Domina il tema del riarmo. Ma il vero “deterrente” è o quando i governati chiamati in guerra rovesciano i governanti, o quando si rifiutano di pagare i costi della sua preparazione

Un sì all'iniziativa “200 fr. bastano” significherebbe la fine dell'attuale offerta online della SSR

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

Conseguenze più gravi del previsto Se il popolo accettasse l'iniziativa per il dimezzamento, la SSR dovrebbe

probabilmente chiudere le sue app di notizie e le attività sui social media

Cile, una sconfitta annunciata

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

Troppi errori del governo di centro-sinistra e la speranza che siano ancora i giovani a mobilitarsi democraticamente contro l'estrema destra – Di Miguel Ángel Cienfuegos

La verità, la giustizia e la pace

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

Di [Gustavo Zagrebelsky](#), [la Repubblica](#)

I modi di dire, chissà perché, sembrano tanto più veri quanto più sono antichi. Non c'è chi, nel chiedere sempre più armi, non dica d'essere per la pace. Il suo motto è [“se vuoi la pace, prepara la guerra”](#). Insomma, la guerra è pace, mentre la pace è guerra. È pura ed eterna verità o è purissimo

‘bispensiero’ orwelliano?

Morto Giulio Cesare (Idi di marzo), la Repubblica romana fu scossa dalle mire di Marco Antonio. Cicerone prese la parola in Senato (la settima Filippica) per convincere a muovere guerra contro di lui. Disse, più o meno, così (19, 7): non ch'io non sia per la pace, ma questa parola non ci impedisca di vedere il pericolo che corriamo. Perciò, facciamo guerra per scongiurarlo e non seguiamo gli illusi che confondono la pace con la capitolazione.

Nel lungo tempo dell'Impero romano, il “si vis pacem para bellum” diventò un luogo comune. Lo troviamo in un manuale di guerra, scritto nel IV secolo da un funzionario governativo, tal Publio Vegezio (Epitoma rei militaris, 3, 14). I generali vincitori, celebrati in “trionfo”, erano figli di quel motto imperialista. Questa fu, nei secoli, la pax romana generata da guerre sempre da farsi per guadagnare e conservare l'Impero.

Oggi, alle stesse parole si dà un altro valore: non l'effettuazione, ma la prevenzione della guerra. La preparazione della guerra sarebbe il realistico presupposto della pace. L'amor di pace si dimostrerebbe correndo alle armi. Non c'è dittatore che, preparando la guerra, non abbia detto: è per la pace futura. La minaccia della forza difensiva può, in effetti, scoraggiare l'uso della violenza aggressiva. Tante più armi in giro, tanta maggiore sicurezza del mondo: nessuno potrebbe usare impunemente le sue. A condizione, naturalmente, che la distribuzione tra le diverse “potenze” sia in equilibrio. Allora, nessuna oserebbe scatenare un conflitto se prevedesse di uscirne sconfitta. È la “pace del terrore”, come quella miracolosamente perdurata nei decenni della “guerra fredda” (Cuba 1962 e incidenti vari tenuti nascosti), meglio comunque d'una guerra guerreggiata. La “corsa agli armamenti” sarebbe dunque il dovere sovrano di ogni Stato. La folle corsa, una volta incominciata, non finirebbe mai. Da soli o in coalizione, occorrerebbe sempre

pareggiare o, meglio ancora, soverchiare i potenziali nemici.

La guerra, così concepita, sarebbe un grande wargame. Nelle teorie dei giochi si troverebbe la base scientifica dell'equilibrio cibernetico tra le forze in competizione che, attraverso il calcolo di azioni e reazioni plausibili, renderebbe non conveniente per tutte trattenersi dal farla scoppiare. Ma, ci si può fidare? Le teorie dei giochi sono azzardi basati su previsioni statistico-probabilistiche, pericolose sempre e pericolosissime quando le sfide sono mortali. L'affidabilità dipende da tre (anzi quattro) condizioni, tutte inesistenti quando si parla di pace e di guerre reali, non virtuali. La prima è che gli intenti, da cui dipende la razionalità e la prevedibilità delle azioni dei diversi attori, siano omogenei. La seconda è che ognuna sia perfettamente a conoscenza della consistenza degli armamenti altrui. La terza è il *numerus clausus* delle armi, cioè che nessuno possa crearsene a proprio piacimento e, così, alterare unilateralmente gli equilibri tra i giocatori.

C'è poi la quarta condizione, la più incerta, che i giocatori possano fare conto su una dote comune tutt'altro che scontata tra i despoti: che non si abbia a che fare con pazzi fanatici.

Nessuna di queste condizioni esiste nel "gioco" in questione, ciò che spiega perché, nella storia, gli equilibristi tra pace e guerra hanno sempre finito per cedere alla guerra. Quanto alla prima condizione – l'obiettivo comune – nei "giochi di società" si è concordi sul perché si gioca. Nella guerra, ognuno sceglie il proprio: nuovi territori, risorse naturali, liberazione e annessione di popolazioni, dominio razziale, gloria nazionale e riscatto da umiliazioni, difesa di identità nazionali, cementificazione di oligarchie fameliche di potere, eccetera. Che cosa attira o respinge un popolo, una nazione, un governo nel muovere guerra o nel trattenersi non è qualcosa che possa assumersi come un dato comune su cui innestare azioni razionali che si incontrano e si equilibrano. Se Hitler avesse avuto a disposizione l'arma atomica, l'avrebbe

probabilmente usata per il suo Reich millenario. Truman la usò, perché aveva in mente altri progetti. La teoria dei giochi avrebbe permesso di trovare un equilibrio tra i due?

Anche la seconda condizione è improbabile: ogni "giocatore" nello scenario della guerra è inevitabilmente portato a trasferire agli altri le sue ambizioni, come se i soggetti fossero mossi da medesime motivazioni. Ma le guerre prendono origine, per l'appunto, dall'eterogeneità e dall'incoltabilità delle distanze delle ragioni degli uni e degli altri.

La terza condizione, infine, è indeterminabile poiché la tecnologia della guerra è sempre in movimento e ciascun "giocatore" tende a promuovere lo sviluppo della propria, oltretutto cercando di coprirlo del più rigoroso di tutti i segreti, il segreto militare. Così, le "regole del gioco" in guerra vanno in fumo e variano a seconda della potenza di ciascun giocatore e la possibilità di imporre le proprie, se sono forti, e l'eventualità di subirle, se sono deboli: tutto il contrario della lealtà che deve contraddistinguere, oltre che rendere possibili, i giochi che meritano questo nome.

Quando si gioca a un gioco, si può vincere o perdere. Quando "si gioca alla guerra", soprattutto alla guerra che si avvale di strumenti di distruzione come quelli attuali, non si può perdere. Quando "si gioca alla guerra" si deve essere pronti a tutto, a usare qualunque mezzo, arma, inganno, sotterfugio. Non è vero, dunque, che il si vis pacem... possa renderci tranquilli. Non esistono le condizioni per poterlo sperare. Chi si prepara alla guerra dicendo che lo fa per evitarla, in realtà è disposto a farla e, se è disposto, la farà. Se non fosse disposto, dove starebbe la deterrenza?

E allora? Al motto mentitore, diffusivo di guerre, opponiamone un altro, altrettanto antico, che viene dalla sapienza biblica. Dice così: su tre cose si regge il mondo, la verità, la giustizia, la pace. La verità genera la giustizia e la giustizia porta la pace. Al contrario: la menzogna genera

l'ingiustizia e l'ingiustizia porta la guerra. Per combattere il flagello delle guerre c'è molto da fare, ma predisponendo le condizioni della pace.

Nell'immagine: Il vertice di Berlino

Pentagono, la rivoluzione: meno potere ad alcuni generali e meno risorse in Europa e Medio Oriente

La spazzatura minaccia i civili esponendoli a infezioni e parassiti. Poche discariche accessibili a causa delle restrizioni israeliane

L'intenzione dell'amministrazione Trump, con questa ristrutturazione, sarebbe di allontanarsi dagli scenari di guerra europei e mediorientali